

L’immigrazione dall’Egitto: giovani generazioni a confronto

di Katia Scannavini, Università degli Studi di Roma “La Sapienza”

La migrazione egiziana in Europa è un fenomeno oramai strutturato, che si è fortificato soprattutto durante le crisi economiche e la transizione politica degli anni Sessanta (dello scorso secolo). Certamente tra l’Egitto e il vecchio continente sono state continue le relazioni di scambio: non solo economico, ma anche culturale. Nel crocevia del Mediterraneo i traffici e i rapporti hanno favorito certamente i contatti tra la popolazione egiziana e quella italiana, tanto che oggi le statistiche internazionali sottolineano che la maggior parte dei migranti egiziani presenti in Europa vivono proprio in Italia. L’Istat conta circa 75.000 egiziani residenti nel territorio italiano (al 31.12.2008), di questi il 30,3% è rappresentato dal genere femminile. È infatti noto agli studiosi dei fenomeni migratori come la migrazione dall’Egitto si caratterizzi da subito come una diaspora soprattutto maschile. Sono giovani e ben istruiti i primi ragazzi che negli anni Settanta lasciano l’Egitto per cercare di migliorare la propria vita in Italia. Molto spesso si tratta di giovani appartenenti a una classe sociale media e quindi desiderosi di fare anche nuove esperienze culturalmente arricchenti. Negli anni successivi la componente demografica si modifica: l’incidenza maggiore è sempre quella maschile, tuttavia il livello di istruzione tende ad abbassarsi leggermente. Cominciano, poi, i ricongiungimenti familiari e molte migrazioni pianificate come temporanee e di passaggio vanno a radicarsi nel territorio. Oggi la maggior parte della popolazione egiziana è presente soprattutto nelle regioni del centro-nord, con un’incidenza significativa soprattutto in Lombardia (circa 53.000 residenti presenti alla fine del 2008). Diversi studiosi si sono occupati del fenomeno della migrazione egiziana, Ambrosini – ad esempio – si è più volte concentrato sull’analisi delle attività lavorative degli egiziani. Indagini puntuali e interessanti hanno restituito un universo vivace e orientato per di più alle attività autonome e di autoimpiego. Molti egiziani, infatti, si sono visti protagonisti di solide realtà di piccola imprenditoria: si tratta in modo particolare di attività commerciali (nello specifico di negozi legati alla ristorazione o alla vendita di fiori, sebbene non manchino attività più vicine alla produzione di servizi).

Tuttavia, negli ultimi anni si è registrato un nuovo fenomeno legato alla migrazione egiziana. Si tratta ancora una volta di ragazzi che con coraggio intraprendono il viaggio verso l’Italia. Ci sono però sostanziali differenze rispetto al recente passato. Se fino a trenta anni fa i giovani che sceglievano di venire in Italia avevano finito i loro studi e decidevano più o meno consapevolmente di emigrare all’estero, oggi si registra l’arrivo di minori non accompagnati e inviati in Italia dalle loro famiglie. Sono ragazzi giovanissimi, che non di rado appena adolescenti viaggiano appunto da soli verso il territorio italiano senza genitori o adulti che li accompagnino. Per tutti loro è forte il peso della responsabilità a loro delegata dalla famiglia: i genitori si impegnano con pesanti debiti per inviare il proprio figlio in Italia, per garantirgli un futuro che potrà essere fonte di benessere per tutta la famiglia. Quindi i giovani ragazzi arrivano con il peso di dovere aiutare i genitori lasciati in Egitto, in primo luogo per estinguere il debito e successivamente per tentare di migliorare l’economie familiari. Sebbene ancora adolescenti e in età scolare, la maggior parte dei ragazzi ha in mente un solo obiettivo: quello di riuscire a trovare un impiego, anche malamente retribuito, ma che comunque consenta loro di cominciare a guadagnare dei soldi da inviare a casa. Non è raro quindi imbattersi in giovani egiziani che nottetempo arrivano nei pressi dei mercati generali delle grandi città (Torino, Milano, Roma) e *furtivamente* entrano nelle aree di lavoro dove in un sistema consolidato c’è chi li aspetta e li impiega in lavori di fatica pagati in media dieci euro per l’intera notte. Si può senza remore parlare non solo di sfruttamento, ma di vera e propria tratta. Recenti indagini (si ricordi tra queste - ad esempio – l’indagine *Minori erranti* promossa da Terre des hommes e da Parsec) sottolineano proprio questo aspetto e aprono interessanti margini di riflessione e di analisi in merito a un fenomeno troppo spesso lasciato nel silenzio e fatto scivolare nell’ombra. Un fenomeno che merita di essere maggiormente analizzato proprio partendo dal contatto e dagli scambi che si possono instaurare con questi piccoli grandi giovani, che con coraggio e fragilità camminano, lavorano e si mescolano in modo discreto tra i ragazzi delle città italiane.